

INTERMEZZO

Durante la serata del 16 ottobre la Cappella Musicale del SS. Sacramento di Urbino¹ ha offerto ai convegnisti un “intermezzo musicale” per voce e clavicembalo su musiche della compositrice veneziana Barbara Strozzi. Si tratta di due cantate rare di raffinato incanto che nascono dall’anima di un’oscura compositrice del XVII secolo.

Voce di soprano: Annalisa Cancellieri – Clavicembalo : Francesco Antinori

Annalisa Cancellieri.

Nata nel 1988, inizia giovanissima l’approccio alla musica studiando pianoforte ed arpa. All’età di 15 anni entra nel coro polifonico “G. Giovannini” di Fermignano, con il quale partecipa a numerose produzioni ed iniziative concertistiche, anche in veste di solista. Nel 2007 inizia lo studio del canto lirico presso l’Accademia “Tebaldi-Del Monaco” di Pesaro, dove nel 2009 consegue il diploma biennale sotto la guida dei Maestri Mario Melani e Fiamma Lauri. Nel 2014 si è laureata, con il massimo dei voti, al triennio sperimentale di canto del Conservatorio Rossini di Pesaro, sotto la guida della Maestra Lucia Fiori, presentando una tesi dedicata alla compositrice veneziana Barbara Strozzi (1619-1677).

¹ Presidente del Consiglio di Reggenza della Cappella Musicale del Santissimo Sacramento di Urbino è **Francesco Mancini Zanchi**. Diplomato in contrabbasso presso il Conservatorio G. Rossini di Pesaro, nell’ottobre 2010, con la tesi dal titolo: *Il Contrabbasso e la “contaminazione” tra Classica e Jazz*, ha terminato il percorso di studi biennali di alta formazione presso il Conservatorio Superiore di Ginevra che gli ha conferito il Diploma di Alto Perfezionamento in Contrabbasso nel repertorio di letteratura classica e nel repertorio contaminato fra musica classica e jazz. Ha al suo attivo un’intensa attività concertistica sia in gruppi di musica jazz e pop, che in Orchestre Sinfoniche tra cui il Maggio Musicale Fiorentino, l’Orchestra della Suisse Romande, l’Orchestra Sinfonica G. Rossini, l’Orchestra Nazionale di Malta, l’Orchestra Sinfonica di San Marino e l’Orchestra dell’Opera di Parma.

Attualmente frequenta il biennio di specializzazione in canto nello stesso conservatorio, riservando particolare attenzione al repertorio antico e barocco. Le sono stati affidati ruoli di primo piano in diverse produzioni del C.Ro.M.A., il dipartimento di musica antica del conservatorio pesarese, volti anche alla prima esecuzione in epoca moderna di musiche antiche manoscritte inedite conservate nell'archivio del Conservatorio stesso. Parallelamente a quello della musica antica, il suo studio si dirige anche verso il repertorio liederistico del 1800 e del 1900, spaziando anche nell'ambito della musica contemporanea e sperimentale. Svolge un'intensissima attività concertistica, sia come solista che in formazioni corali di prestigio.

Lorenzo Antinori

Nato nel 1987, dopo i primi studi presso la Cappella Musicale del SS.mo Sacramento di Urbino, con Paola Fraternali, si diplomato e laureato *cum laude* in Organo e Composizione Organistica presso il Conservatorio "Gioachino Rossini" di Pesaro sotto la guida di Marco Arlotti e Serenella Secchiero, attraverso un particolare percorso dedicato alla musica antica e barocca. Ha poi conseguito anche il diploma in Clavicembalo sotto la guida di Maria Luisa Baldassari. Si è perfezionato con docenti di fama internazionale, quali Luigi Ferdinando Tagliavini, Wolfgang Zerer, Francesco Tasini, Guy Bovet, Gerhard Gnann, Ludger Lohmann, Luca Scandali, Wladimir Matesic, Roberto Cognazzo, Maria Nacy, Gemma Bertagnoli e Gloria Banditelli. Ha vinto diversi concorsi nazionali ed internazionali. È *Maestro di Cappella ed Organista* della Concattedrale di Urbania e *Organista Titolare* dell'Insigne Pieve Collegiata di Mercatello sul Metauro.

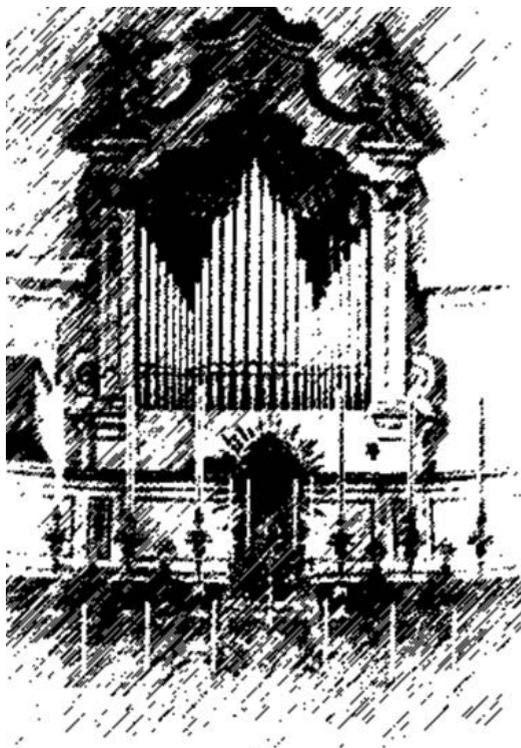
Svolge un'intensa attività concertistica, su tutto il territorio nazionale ed all'estero. Varie le sue incisioni su CD, alcune delle quali in prima mondiale, con musiche di Louis Vierne, Luigi Ferrari Trecate, Domenico Bartolucci e Simone Baiocchi. Nel gennaio 2013 ha formato "Il Giardino Barocco", ensemble specializzato nell'esecuzione di musica settecentesca.

Degno di nota è il suo impegno nel campo della ricerca archivistica, musicologica ed organaria, specialmente per la valorizzazione dell'ingente patrimonio storico del suo territorio d'origine, nel nord delle Marche. In particolare, ha pubblicato per Zecchini editore la biografia del sacerdote organista e compositore don Giuseppe Fini (Urbania, 1877-1944). La sistematica attività di ricerca che conduce lo porta spesso ad elaborare programmi concertistici contenenti i frutti di vere e proprie riscoperte a vantaggio di musicisti di grande valore mai eseguiti fino ad oggi, i cui brani strumentali e vocali hanno oggi un grande valore storico ed artistico (come nel caso di Antonio Centi da Casteldurante, Luigi Battiferri da Sassocorvaro, Pier Luigi Ferrata da Cingoli).

Barbara Strozzi

Barbara Strozzi nasce a Venezia nel 1619, figlia illegittima e poi riconosciuta di Giulio Strozzi, avuta con una serva, Isabella Garzoni, detta “la Greghetta”. Giulio Strozzi, letterato e nobile appartenente a una famiglia originaria di Firenze, era persona di grande rilievo nell’ambiente culturale dell’epoca. Ed in questo ambiente relativamente libero e culturalmente fervente Barbara ebbe la fortuna di crescere, contribuendo alle attività dell’Accademia de *Gli Unisoni* fondata dallo Strozzi, già appartenente a quella de *Gli Incogniti*, con il suo talento canoro e compositivo. Allieva di Francesco

Cavalli, di Antonio Cesti e dello stesso padre, compose in vita 8 raccolte di musica vocale, per un totale di 125 composizioni, prevalentemente profane. Ebbe quattro figli, tre dei quali dallo stesso uomo, un collega del padre, Giovanni Paolo Vidman, che non sposò mai, incurante delle accuse di concubinato delle istituzioni ecclesiastiche dell’epoca. Dotata di una forte personalità, condusse una vita che attirò numerose critiche, e che la portò a morire in solitudine e in povertà a Padova nel 1677. La sua musica ebbe la fortuna di essere inglobata in antologie composte da autori uomini, andate in stampa e quindi preservate.



Lamento. *ti ti* 76

L *A* grimo mi e à che vi

tratte ne te per che nò isfogate il fier ij do-

7 76

lo re che mi toglie l'ref piro è oppri me il co-

77

re che mi toglie l'ref piro oppri-

43

me il co re. Li dia che tan'a do-

43

ro per ch'un guardo pie to fo ahi mi do-

78

Cantata "Lacrime mie"

(da Opus 7).

Lacrime mie, à che vi trattenete?
 Perchè non isfogate il fier dolore
 che mi toglie 'l respiro e opprime il core?
 Lidia che tant'adoro,
 perch'un guardo pietoso, ahi, mi donò
 il paterno rigor l'imprigionò.
 Tra due mura rinchiusa
 sta la bella innocente
 dove giunger non può raggio di sole;
 e quel che più mi duole
 ed accres'al mio mal tormenti e pene,
 è che per mia cagione
 provi male il mio bene.
 E voi, lumi dolenti, non piangete?
 Lagrime mie, à che vi trattenete?
 Lidia, ahimè, vedo mancarmi
 l'idol mio che tanto adoro;
 sta colei tra duri marmi,
 per cui spiro e pur non moro.
 Se la morte m'è gradita,
 hor che son privo di speme,
 deh, toglietemi la vita,
 ve ne prego, aspre mie pene.
 Ma ben m'accorgo
 che per tormentarmi maggiormente
 la sorte mi nega anco la morte.
 Se dunque è vero, o Dio,
 che sol del pianto mio
 il rio destino ha sete.

79

nò il paterno ri gor il paterno ri gor l'im-
prigionò trà due mura rin chiufa stà la bella inno cen te doue giunger nò può

80

raggio di so le e quel che più mi duo le ed'accrefe al mio mal tormé ti e
pe ne è che per mia cagione per mia ca gione prouì male il mio be-

adagio 81

ne e voi lu mi do lenti dolen tie voi lu mi dolen ti do-
len ti non pian ge te

la grime mi e à che à che vi tratte-

Aria adag.
 ne te Lidia ahime veggo man carmi Lidia ahime veggo m'acar mi l'ido

mio che tanto ado ro stà co lei trà duri marmi per cui spiro per cui spi-

ro e pur nõ mo ro stà co lei trà duri marmi per cui spiro per cui

L. 2.

spiro e pur non mo ro

3. strofa
 Se la mor tem'è gra di ta se la morte m'è gra di ta hor che son priuo di spe

ne dhe ro glietemi la vita (ve ne prego) ve ne pre go al pre mie pe

ne dhe toglietemi la vita ve ne prego ij al pre mie pe

85

ne

Mà ben m'accorgo che per tormentar

mi mag giornen te la forte mi niega anco la morte mi niega anco mi

adag. 86

87

niega anco la mor te. Se dunque è vero ò Di o è vero è vero ò

Dio che fo del pian to del pian to del pian to mi

88

91

38

o il rio destino hà fe- to il rio de fin il rio destino hà fe- te.

Lagime mie. vt supra.

36

C

Osi non la voglio ij nò nò nò nò nò co si non la

voglio nò nò nò nò co si non la voglio di te ria fortuna ne-

97

mica mia forte pur troppa mi do- gliosi non la voglio di te ria fortuna ne

mica mia forte pur troppo pur troppa mi doglio co si non la voglio ij

98

nò nò nò nò nò nò così non la voglio nò nò nò così non la vo-
glio.

Lu fo gan do i miei pen sieri mi pro met ti alte speran-
ze ma poi ri gi die se ueri tro uoi farti tro uo i fat ti ab-
le sem bian ze

100

Cantata "Così non la voglio"

(da Opus 7, "I diporti di Euterpe", 1658)

Così non la voglio
 Di te, ria fortuna,
 Nemica mia sorte,
 Pur troppo mi doglio,
 Così non la voglio.
 Lusingando i miei pensieri,
 Mi prometti alte speranze,
 Ma poi rigidi e severi,
 Trovo i fatti alle sembianze.
 Cerco il porto d'amor, ma incontr' un scoglio.
 Così non la voglio...
 Vezzeggiando le mie brame,
 Credo haver propitio amore,
 Ma nutrendo in sen le fiamme,
 Martirizzo questo core.
 Tento scioglier il piè, ma più l'imbroglio.

100

cerco il porto d'a mor mà incontr'vn sco-
glio, Così non la vt supra